

le affinità con la proposta Alfano

## La verità sulla Bicamerale L'opposizione riparta da lì

DI MARCO BOATO

**S**e in Italia sulla "questione giustizia" non fosse in corso da tempo una guerra civile ideologica tra schieramenti contrapposti, l'appello che il direttore di *Libero* Maurizio Belpietro ha ri-

volto a Massimo D'Alema per invitarlo a riprendere l'iniziativa riformista della Bicamerale da lui presieduta avrebbe potuto avere un risultato positivo.

▶ SEQUE PAGINA 3

# Non lasciamo il garantismo in mani pelose

INTERVENTO/2. Le affinità tra la Bicamerale e la proposta Alfano.

▶ SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

**A**nche se nell'articolo di Belpietro comparivano numerose inesattezze riguardo al testo della Bicamerale sulla riforma della giustizia (che portava il mio nome come relatore), non c'è dubbio infatti che la riforma costituzionale sarebbe il terreno più adatto per riaprire – dopo l'esperienza troncata del 1997-98 – un reale confronto tra maggioranza e opposizione su un tema che conserva da decenni una drammatica attualità.

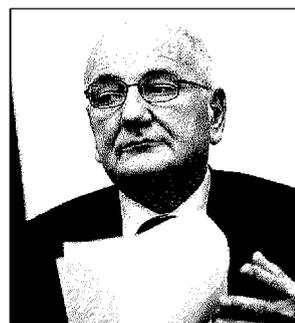
È vero che le vicende giudiziarie che riguardano il presidente del Consiglio rendono minato il terreno, rischiando l'impraticabilità del campo; ma è altrettanto vero che il Pd – principale partito dell'opposizione – non può evitare di prendere atto che il governo continua ad avere una maggioranza in Parlamento, che le ipotizzate elezioni anticipate si allontanano nel tempo, che quindi lo scenario politico attuale è cambiato radicalmente, e che perciò un'opposizione che abbia cultura di governo (diverso è il caso dell'Idv, che del giustizialismo ha fatto una bandiera) non può limitarsi a continuare a chiedere, giorno dopo giorno, le dimissioni del presidente del Consiglio, quasi con una sorta di coazione a ripetere priva di sbocchi politici reali.

Nessuno immagina ovviamente che l'opposizione parlamentare debba attenuare i propri giudizi critici sul governo (che sono anche

i nostri); ma è difficile immaginare un'opposizione credibile che si limiti a raccogliere firme per le dimissioni e a rifiutare qualunque confronto parlamentare anche sui temi costituzionali, che per loro natura lo richiedono, essendo l'ipotizzata riforma della Costituzione qualcosa di diverso dalla contrapposizione fisiologica sui programmi di governo. Ed è questo confronto "costituzionale" che lo stesso Presidente Napolitano continua giustamente ad auspicare in ogni occasione.

Nel merito, la proposta di riforma costituzionale presentata dal ministro Alfano, con buona pace di Anna Finocchiaro, riprende effettivamente molte delle tematiche che già erano state affrontate nella Bicamerale D'Alema del 1997-98, anche se su alcuni punti dà risposte più "radicali" di quelle faticosamente individuate in un anno di confronto "costituente". Le molte "bozze Boato" che si susseguirono nella Commissione Bicamerale erano il segno evidente di un sistematico e progressivo tentativo di trovare le possibili convergenze tra posizioni inizialmente molto lontane non solo tra i due schieramenti, ma anche al loro interno. Tuttavia, dopo un anno di duro lavoro, il progetto finale di riforma costituzionale in materia di giustizia ottenne l'approvazione quasi unanime da parte di tutto il centrosinistra (eccetto Rifondazione comunista) e di tutto il centrodestra.

La proposta di riforma costituzionale presentata dal ministro Alfano su alcuni temi contiene proposte largamente condivisibili, su altri più discutibili (in particolare la norma sulla polizia giudiziaria). Ma si tratta, appunto, di una proposta iniziale, che deve essere ora sottoposta al lun-



go confronto parlamentare con le procedure rafforzate previste dall'art. 138 della Costituzione, oltre che ad un dibattito pubblico che si auspica non riguardi solo magistrati, avvocati, docenti universitari, altri operatori del diritto, riviste e giornalisti, ma anche i cittadini in generale. Rifiutarsi a questo confronto e a questo dibattito è un grave errore, anche perché i primi giudizi espressi "a caldo" non paiono finora all'altezza dei problemi istituzionali e costituzionali affrontati dalla proposta di riforma e ripetono soltanto schemi stereotipati.

Sarebbe sbagliato se l'opposizione si limitasse a gridare e denunciare, senza saper entrare seriamente nel merito, come hanno invece fatto anche alcuni (pochi) esponenti del Pd come Enrico Morando, Stefano Ceccanti, Roberto Giachetti e Franca Chiaromonte, i quali hanno fatto esplicito riferimento alla necessità da parte del centrosinistra di ripartire proprio dalle proposte della Bicamerale, riconoscendo la piena legittimità di una riforma costituzionale in materia di giustizia con cui confrontarsi.

Non appare credi-



**bile** invece una opposizione che si limiti semplicemente a dire "no", che ponga come pregiudiziale le dimissioni del presidente del Consiglio (cosa difficile, anche se può dispiacere a molti, finché il governo continua ad ottenere la maggioranza ad ogni votazione di fiducia) o che addirittura dichiari improponibile una riforma costituzionale in quanto tale, dopo che il centrosinistra nel 1997-98 ha presentato un progetto organico di riforma sulla giustizia assai più ampio e ambizioso di quello predisposto da Alfano.

Altra cosa è riaffermare invece che, oltre al piano costituzionale, c'è anche quello della legislazione ordinaria, attraverso la quale fin da subito molti problemi potrebbero essere affrontati e risolti. Secondo alcuni perfino la separazione delle carriere. Senza dire che esige un più coerente adeguamento della legislazione, non solo costituzionale ma anche ordinaria, il nuovo art. 111 della Costituzione (introdotto nel 1999, riprendendo una parte delle mie proposte in Bicamerale), che recita solennemente: «La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge. Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale».

**Riforme costituzionali** e riforme con legge ordinaria e con provvedimenti amministrativi non sono necessariamente in contrapposizione ed è possibile affrontarle con uguale determinazione, battendosi contro le leggi ad personam e a favore di leggi per i diritti di tutti i cittadini. Ma bisogna farlo per davvero, senza alibi per la maggioranza e neppure per l'opposizione. Per riprendere nelle proprie mani la bandiera del garantismo: magari anche per evitare che quella stessa bandiera finisca in mani troppo pelose.

**MARCO BOATO**

*tratto dal nuovo numero  
di "Mondoperaio"*